Data Pagina Foglio

04-09-2022

13 1/2

## AMADÉ E IL SEGRETO **DEL «MISERERE»** NELLA SISTINA

Mozart in Vaticano

di Raffaele Mellace

aiono prender vita nella prosa di Giacomo Cardinali le figurine caricaturali annotate dal grande pittore e incisore Pier Leone Ghezzi nella prima metà del Settecento: il mondo della Roma musicale osservato al microscopio con sguardo impietoso, brulicante d'una miriade di compositori, strumentisti e cantori in servizio stabile o di passaggio nella Città eterna. Su un ambiente specifico, la Cappella pontificia, e su un personaggio che Ghezzi non fece in tempo a immortalare, il quattordicenne Wolfgang Amadé Mozart, si concentra l'attenzione di Cardinali, che, non tanto diversamente da Ghezzi, li rende personaggi d'un racconto lungo, sospeso tra fiction e indagine documentaria, pubblicato nell'elegante veste grafica dei volumetti blu Sellerio. Pretesto della narrazione è il celebre affaire, come lo definisce l'ammiccante sottotitolo, della trascrizione, realizzata a memoria dal genio in erba nell'aprile 1770, del secentesco salmo Miserere di Gregorio Allegri, «poche note, ma sì ben modulate e meglio intese» che la Cappella sistina custodiva come proprietà inalienabi- papa, titolari di stipendio, mance e le, vietandone la riproduzione manoscritta o peggio a stampa. Un flessibile sistema di controllo di frutto proibito che diventa il simbolo d'un mondo chiuso, geloso e orsecolare. Tanto più che la sua fruizione avveniva, durante la Settimana Santa, in un rito suggestivo in cui di, al termine del mese, dei punti l'oscurità invadeva progressiva- corrispondenti a ciascuna omissiomente la Cappella Sistina.

Organizzata in un prologo, nanti. Sanzionabile era anche la

due parti e un epilogo, la narrazione pronuncia errata: cantare «Amatoprosa piacevolissima, elegante e valido per gli attuali enti lirici. suadente, che indovina un tono elegge a Virgilio una guida d'eccepresenta la coscienza della musica delle sue componenti e nella molteremoto (ne restituiscono il profumo mentre il figlio, insignito da Clealcune ben scelte stampe, anche di editti grotteschi di manzoniana memoria, come il «Bando che non si tiri la neve» del 1768), di cui viene evocata in termini efficaci la vita musicale. Scorrono davanti ai suoi occhi il cardinale protettore Alessandro Albani e il corpo dei Cappellani Cantori, dalla cotta bianca e dalla condizione invidiabile perché assunti a vita, ammessi nella "famiglia" del privilegi, ma anche soggetti a un inqualità e produttività. Interessante in particolare la figura del segretagoglioso della propria tradizione rio-puntatore, cui spettava annotare su un quadernetto assenze e rine, da tradursi in paoli e baiocchi so-

scorre avvincente e ben concepita rem mundi» in luogo di «Amatorum nell'inanellarsi, quasi da feuilleton, mundi», «Crusilla» invece di «Crux dei singoli paragrafi, coniata in una illa». Forse un suggerimento ancora

Sostiene la narrazione il ricorconvincente, dalla giusta misura, soapochema qualificate e affidabili lontano dall'erudizione, che piutto- fonti documentarie consultate tra stogiunge a tirare spiritosamente in l'Archivio e la Biblioteca vaticana, ballo Immanuel Kant. Cardinali trattati, giornali e diari che Cardinali interroga con attenzione, alla ricerca zione, il cantore, e proprio nel 1770 di eventi sottaciuti ad arte. Roma maestro pro tempore, Santi Giusep- emerge nella complessità della sua pe Santarelli, evirato cantore roma-vita politica e culturale, popolata da gnolo con trascorsi teatrali e un ri-figure come Bonnie Prince Charlie, tratto di Pompeo Batoni: una figura imbarazzante pretendente al trono discussa che all'Autore non sta inglese. Fresca è la restituzione della granché simpatica, ma che ben rap- visita dei Mozart nella complessità da chiesa cattolica di medio Sette- plicità delle attività svolte sotto l'accento. Il lettore si ritrova così im- corta regia di papà Leopold, di cui si merso in un ambiente (e nei suoi ri- mette in evidenza l'ammirazione ti) appartenente a un passato ormai sconfinata per tutta l'arte italiana, mente XIV dell'Ordine dello Speron d'oro («una novità che, se è vera, vi farà trasecolare», scrive Leopold alla moglie) viene simpaticamente rappresentato come un generale vittorioso che stringe in mano il manoscritto fresco d'inchiostro del Miserere strappato al segreto. Un segreto che il maestro di cappella Domenico Mustafà, ancora un secolo dopo la visita dei Mozart, a Unità d'Italia consumata, si illudeva di preservare a estrema tutela della veneranda tradizione sistina, supplicando Pio IX «affinché non dia il permesso ad alcuno per farne copia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

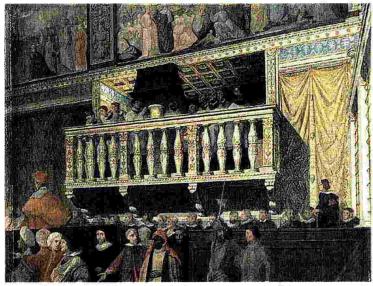
Il giovane Mozart in Vaticano. L'affaire del «Miserere» di Allegri

Giacomo Cardinali Sellerio, pagg. 257, € 18

destinatario, Ritaglio stampa ad uso esclusivo del non riproducibile.

Data 04-09-2022

Pagina 13
Foglio 2/2



Coro della Cappella Sistina. Una copia di Jean-Auguste-Dominique Ingres, 1848



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.